

RUTILIO NAMAZIANO NAVIGA LUNGO LA COSTA LIGURE  
MENTRE L'EUROPA ROMANIZZATA CAMBIA ASSETTO

*Luigi Felolo*

Tra il 415 ed il 417 (l'anno varia secondo i suoi traduttori) Rutilio Namaziano, un alto funzionario dell'Impero Romano d'Occidente, che è stato prefetto della città di Roma, naviga lungo la costa della Liguria viaggiando da Ostia alla Gallia Narbonese.

Come dichiara dal verso 37 al verso 40 del suo poemetto "De Reditu (Il Ritorno)", egli ha scelto la via marittima perché le vie di terra sono "fradice in piano per i fiumi, sui monti sono aspre di rocce" e perché "dopo che la Via Aurelia, sofferte a ferro e a fuoco le orde dei Goti, non domano più le selve con locande, né i fiumi con ponti."

I Goti sono i Visigoti che nel 410 hanno messo a sacco Roma ed un esempio dei cambiamenti che stanno avvenendo e che avverranno nell'Impero Romano d'Occidente lo danno gli avvenimenti relativi alla Rezia ed al Norico, descritti in "Die Bayuvaren-Von Severin bis Tassilo 488-788" edito dalle autorità regionali locali in occasione di una mostra omonima tenuta a Rosenheim/Bayern e Manttsee/Salzburg.

Le province romane della Rezia e del Norico furono le prime ad avvertire i cambiamenti che si erano verificati in Europa, mettendo in movimento le popolazioni germaniche.



Già alla fine del II secolo Quadi e Marcomanni avevano attraversato i confini dell'impero. All'inizio del III secolo lo fecero gli Alamanni, assieme a piccole popolazioni stanziato nella Germania meridionale.

Il prezzo per la sicurezza della parte europea del confine dell'impero, che durante il III secolo era minacciato anche da Franchi e Goti, fu l'introduzione di Germani nell'esercito dell'impero e anche come coloni nei territori spopolati.

Numerosi reperti archeologici germani del IV secolo nelle fortificazioni sul Lago di Costanza, sul medio e alto Reno e sull'alto Danubio, autorizzano l'ipotesi che Roma fece difendere i suoi confini minacciati dagli Alamanni da truppe alamanne.

Parte della Rezia e parte del Norico furono percorse da Germani. Ciò fece arrestare fino alla metà del IV secolo l'attività edilizia, che riprese con l'imperatore Valentiniano I (364 - 375). Questi fece restaurare vecchie fortificazioni e costruirne delle nuove.

Per i successivi avvenimenti fu determinante l'arrivo degli Unni e la conseguente migrazione dei popoli germanici.

Il fatto che i Visigoti avessero conquistato Roma il 24 agosto 410 ebbe politicamente poca importanza, da anni gli imperatori emanavano le leggi da altre loro capitali, ma uno straordinario effetto nell'immaginazione dei contemporanei.

Venti anni più tardi la parte settentrionale della Gallia era in mano ai Franchi, la parte meridionale della Gallia e quella settentrionale della Spagna costituivano il regno dei Visigoti, nella Renania romana si era costituito il regno dei Burgundi, i Vandali avevano occupato il nord-africa e in Pannonia, già dal 380, erano insediati Ostrogoti e Alani.

Lungo il Danubio e nella Russia meridionale si estendeva il grande regno degli Unni, di cui erano tributarie numerose popolazioni germaniche ed al quale ogni anno l'impero romano d'oriente versava un tributo in oro.

L'effettiva sovranità di Roma era rimasta soltanto sulla Gallia centrale, sull'Italia e sulle province alpine.

Sarebbe ingenuo credere che tali sconvolgimenti non avessero influenzato gli insediamenti, il popolamento, l'economia e la cultura, tuttavia le conoscenze di questo periodo sono limitate dalla mancanza di relazioni, ma anche dalla mancanza di uniformità nelle ricerche archeologiche dei diversi paesi.

I risultati ottenuti nelle regioni dove la ricerca archeologica è progredita offrono, per il periodo tardo - antico, un panorama di diminuite relazioni e di rimpicciolimento degli insediamenti.

Questi insediamenti, sia città che villaggi, che nel I e II secolo erano aperti, dal III secolo, sotto la pressione delle incursioni dei Germani, si modificano.

La popolazione si trasferì su alture difese naturalmente che cominciò a fortificare, parte

transitoriamente, parte permanentemente. Alcuni di questi siti erano strutture militari.

Mentre nella Rezia le fattorie romane erano state abbandonate in gran numero durante il III secolo, quelle del Norico durarono per l'intero IV secolo, ma il passaggio al V secolo segnò la fine anche di queste.

Almeno nel Salisburghese, che presenta la maggiore densità di fattorie romane nel Norico, ci sono pochi indizi di stabilità dall'inizio del V secolo. Tracce di distruzione indicano che le fattorie non sono state abbandonate volontariamente, ma sono state incendiate da nemici.

Le città, che già durante il II secolo si erano rimpicciolite, come provano gli scavi fatti a Passau e a Salisburgo, furono fortificate o spostate sulle alture, come la retica Bregenz, sul Lago di Costanza.

Per la riduzione delle unità combattenti tardo-antiche, gli accampamenti militari sul Danubio erano diventati troppo grandi. Accolsero quindi dei civili. Ciò fa pensare che da quando, nel 391, l'imperatore Teodosio I aveva autorizzato la popolazione delle province a portare delle armi e a difendersi militarmente da barbari, predoni e disertori, la differenza fra militari e civili si era gradualmente cancellata.

La fine degli insediamenti sparsi portò all'abbandono di territori più vasti e migliori. Ciò significò una riduzione della produzione di generi alimentari e dell'artigianato, che veniva praticato nelle fattorie romane non solo per i bisogni interni, ma anche per la vendita.

La singola notizia che nel 431 il generale romano Ezio sconfisse nel Norico, con gli invasori Iutungi, anche i Norici, non è facile da interpretare. Tuttavia già nel 406, nella vicina Pannonia, la popolazione locale si era sollevata accanto ai barbari, contro le autorità imperiali. Che poi ancora nel 449 vi fosse nel Norico un governatore romano di nome Promotus, è riferito con l'invio di una ambasceria dell'imperatore d'occidente alla corte di Attila.

Nel 453, alla morte di Attila, molte popolazioni germaniche ottengono l'autonomia, come la popolazione germanica orientale dei Rugi, che rese sue tributarie le città romane lungo il Danubio.

Questi ed altri fatti si desumono da un'opera che descrive un capitolo della storia del Norico. E' la "Vita di San Severino", scritta dall'abate Eugippius, una raccolta di notizie sulla vita del santo che contiene molti particolari su storia, cultura, religione ed economia della popolazione della Rezia orientale e del Norico, durante gli ultimi decenni dell'impero romano d'occidente. Le attività di Severino erano molteplici e quelle religiose non erano meno importanti di quelle laiche.

Che egli, quale uomo di chiesa, fosse anche l'effettiva autorità civile del Norico non meraviglia, perché dal tardo IV secolo, la chiesa si era inserita in modo crescente negli affari civili.

Grazie alla sua autorità, alla sua abilità di organizzatore e di diplomatico, Severino poté affrontare i grandi problemi del tempo, penuria ed insicurezza, finché rimasero sul territorio i resti delle unità militari romane, in forma di piccoli reparti.

Quando, dopo la presa del potere di Odoacre nel 476, cessò il pagamento del soldo alle truppe

confinarie, Severino organizzò l'ordinato ritiro della popolazione dalla zona di confine della Rezia e del Norico.

Severino, che morì l'8 gennaio 482, aveva disposto che se i Romani avessero abbandonato quei territori, avrebbero dovuto portare con loro la sua salma.

Nel 487 Odoacre vinse i Rugi, che pare fossero stati spinti contro di lui dall'imperatore d'oriente Zenone, e nel successivo anno 488 inviò di nuovo il fratello Hunulf, Onoulphus, contro i resti di quel popolo. Hunulf ebbe inoltre l'incarico di indurre tutti i Romani a rientrare in Italia e con la partenza della maggior parte della popolazione romana finì la sovranità romana nel Norico.

Come risulta dalla "*Notitia dignitatum*", un registro militare tardo-antico, l'ultima unità della III Legione Italica se ne andò e nelle sue caserme, rimaste vuote, arrivarono dalla Boemia i federati germani, come appare dal ritrovamento, nel loro interno, delle tipiche ceramiche fatte a mano.

Ciò non significa che la popolazione romana se ne fosse completamente andata, perché le sue tracce sono ben visibili nel materiale archeologico.

A Ratisbona e dintorni la tradizione delle ceramiche romane rimase fino al VII secolo e fu fatta propria anche dai federati germani provenienti dalla Boemia.

La coesistenza di romani con i federati germani è provata, oltre che dalle ceramiche, dalle necropoli e dalla continuata denominazione romana delle città.

La fine della difesa del confine danubiano dell'impero romano avvenne senza spettacolari azioni militari, con il graduale disfacimento delle strutture politiche e amministrative.

Nel 476 cessò il pagamento del soldo alle truppe di confine, che si sciolsero. Alcune unità furono trasferite, ma la maggior parte dei federati rimase presso le guarnigioni, auto-amministrandosi, fin quando si formarono delle nuove strutture politiche.

Nella "Vita di San Severino" è anche descritto come si arrivò alla fine del presidio militare del confine danubiano: "A quel tempo, quando esisteva ancora l'impero romano, in molte città i soldati che sorvegliavano il confine erano mantenuti con denaro pubblico. Quando questa regola finì, non vi furono più né le truppe, né la difesa del confine. Solo il reparto di Batavis (Passau - Altstadt) continuò come poté. In questo, alcuni uomini erano stati mandati in Italia per portare l'ultimo soldo ai loro camerati, ma lungo la strada furono uccisi dai barbari."

Nella "Vita di San Severino" è anche riferita la difficoltà che gli abitanti di Quintanis ebbero con le inondazioni. Degli scavi fatti a Kuenzig hanno rivelato che all'immissione della Ohe nel Danubio una fortificazione fu portata via dalle acque.

Dopo la morte di Severino la condizione dei Romani si inasprì e molti obbedirono all'ordine di Odoacre di ritornare in Italia.

A questo punto si verificarono due condizioni per i Romani rimasti nella zona danubiana bavarese. Dove già nel 476 i Romani erano passati sotto l'autorità dei federati germani, in molte località

rimase l'eredità romana, che contribuì alla formazione della Baviera alto-medievale. Invece nelle zone dove i Romani poterono opporsi a lungo ai Germani, l'elemento romano ebbe un ruolo molto inferiore.

Dopo che nel 488 i Romani ricevettero da Odoacre l'ordine di abbandonare il territorio fra il Danubio e le Alpi, il loro ruolo non cessò però di avere influenza in questa zona, perché i meno abbienti vi rimasero. Ad eccezione del Salisburghese le fonti scritte sono però scarse e l'archeologia si occupa poco della identificazione dei romani, che sono stati sepolti senza corredo.

La testimonianza di nomi di luoghi e di persone deve essere interpretata con molta attenzione, ma nondimeno vi sono indizi che lasciano intravedere la parte che i Romani hanno avuto nella formazione del popolo dei Baiuvari.

Dopo l'annessione all'impero franco i Romani della Rezia di Coira, gli attuali Grigioni, conservarono la loro legge scritta, che li protesse dal declino sociale. I romani sotto la sovranità baiuvara o alamanna non erano invece equiparati ai Franchi, agli Alamanni o ai Baiuvari, ma erano discriminati giuridicamente ed amministrativamente. Non erano però né schiavi né semi-liberi, ma dovevano versare un tributo al duca.

Nelle fonti germaniche singoli Romani sono definiti "edle", "nobiles", vicini al duca e nelle fonti romane i Romani sono chiamati Latini o Romani.

L'indicazione "Walchen", sinonimo dell'attuale "Eliche", deriva dal popolo dei Volcae Tectosages, che secondo Giulio Cesare erano Celti stanziati nella Germania meridionale. Questo nome fu usato dai Germani prima per i Celti dominati dai Romani, quindi per i Celti romanizzati ed infine per i Romani.

Ancora oggi abbondano i toponimi comprensivi del termine "Walchen", ricordo di stanziamenti romani sotto sovranità baiuvara.

Nel VII e nell'VIII secolo vi erano Romani obbligati al tributo, "tributales", e Romani obbligati al servizio militare, "esercitale". L'obbligo al servizio militare, "servitium militiae", protesse i milites dalla discriminazione e aprì loro la via al miglioramento sociale.

Dopo il X secolo in Baviera scompaiono a poco a poco dalle fonti non solo i nomi romani, ma anche le menzioni di Romani, perché questo gruppo etnico è entrato a far parte del popolo bavarese. Accanto agli antichi toponimi bavaresi, con i loro suffissi in "ing" o in "ham", indicanti un antico insediamento baiuvaro, in tutta la Baviera si trovano anche toponimi romani che sono spesso sulla riva di un lago ed anche dei laghi hanno nomi derivanti dal popolamento romano: per esempio Walchensee e Wallersee, dove "See" = lago.

Mentre i toponimi con "Walchen" sono concentrati nel Tirolo e nel Salisburghese, quelli misti, composti da elementi romani e germanici, sono diffusi in tutta la Baviera.

Dal gran numero di toponimi romani presenti dal Danubio a Bressanone, con la regola dello

spostamento dell'accento il glottologo può approssimativamente determinare per quanto tempo sono stati pronunciati in antico baiuvaro, dando così indicazioni sulla progressione dell'insediamento baiuvaro e sulla permanenza degli insediamenti romani.

La glottologia fa supporre che ancora a lungo, dopo la sparizione dei Romani dalle fonti scritte, e fino alla fine del millennio, il romanzo è rimasto vivo nella parte meridionale della conca di Salisburgo ed anche in alcune valli alpine della Baviera.

Nelle fonti scritte sono nominati ristretti gruppi di Romani che mantennero non soltanto la loro lingua, ma anche la loro nazionalità, molto oltre la fine della sovranità romana.

Nella parte tirolese della valle dell'Inn erano stabiliti i Breoni, nominati dallo storico Gregorio di Tours (538-594).

Un suo contemporaneo, il poeta Venantius Fortunatus, nel 566 fece un viaggio che, dalla valle della Drava alla Baviera, lo condusse nella terra dei Breoni, il cui centro fortificato era l'oppidum di Umiste, l'attuale Imst.

La considerazione che i Breoni godevano ancora nell'VIII secolo è espressa dalle elogiative parole con cui il vescovo Argeo di Frisinga descrive il breone Dominicus, mettendone in risalto sia la bella figura tipica di romano, sia la nobile origine: la "*nobiltas*".

Le fonti citate tacciono sulla sorte dei Breoni tra il VI e l'VIII secolo. Probabilmente essi passarono sotto la sovranità dei Baiuvari già alla fine del VI secolo, quando il duca baiuvaro Tassilo I, per incarico dei Franchi, si portò attraverso il Brennero in Val Pusteria, per difendere il confine dagli Slavi, iniziando la germanizzazione dell'Alto Adige.